Biblioteca estense universitaria
Largo S. Agostino 337
I-41121 Modena MO
Tel ++39 + 59 222248
Fax ++39 +59 230195
b-este@beniculturali.it
http://bibliotecaestense.beniculturali.it

70.g.9.4

Pallazzo del segretto. Drama per musica. Cavato dalla gran comedia spagnuola di d. Antonio di Solis intitolata L'Alcazar del segreto. E rappresentato nella regia ducal corte di Milano l'anno 1683. Al ... sig. D. Giovan Tomaso Enriquez y Cabrera

Ramellati, Milano 1683

Img: Progetto Radames, 2005

R. BIBLIOTECA ESTENSE MODENA
70
G 9
4

PALLAZZO
DEL
SEGRETTO
DRAMA PER MVSICA.

Cauato dalla gran Comedia
Spagnuola di
D. Antonio di Solis intitolata
L'ALCAZAR DEL SECRETO.
E rappresentato nella Regia Ducal Corte
di Milano l'anno 1683.

ALL'ECCELLENTISS. SIG.
D. GIOVAN TOMASO
ENRIQVEZ Y CABRERA

Conte di Melgar, Figlio Primogenito dell' Eccellentiſs. Sig. Almirante di Caſtiglia, Duca di Medina del Rio Seco, Conte di Modica, Oſma, e Rueda, Viſconte de Bas, e Cabrera, Signor delle Baronie de Alcamo, Calcamo, Calatofima, Comendator di Priera buona, dell'Ordine di Alcantara, Gentilomo della Camera di S. M. C., Gouernatore, e Capitan Generale nello Stato di Milano &c.

IN MILANO

Per Ambrogio Ramellati.

ESTENSE MODENA 70.9.9.





Eccellen.^mo Sig.^re



V. E. non dedico, ma reſtituiſco l'Opera del Pallazzo del Segreto. Dalle ſue mani uſcì in idioma Spagnuolo, alle ſue mani ritornain linguaggio Italiano, non tradotta, ma cauata;

in tal luogo ſminuita, in tal'altro accreſciuta; e forſe in più d'vno ſtorpiata per ridurla à Drama muſicale, e ſecondo l'vſo d'Italia. Gli errori, che V. E. troverà in eſſa li confeſſo per miei, non del primo Auttore; ma chi erra vbidendo è ſcuſato dal caſtigo. E, ſe V. E. concepì in me maggior talento del vero; e, ſe è vero, ch'errando s'impara, col farmi altri ſimili comandamenti, potrà V. E. facilmente rimediare al mio errore, e reſto

Di V. E.

Vmiliſs. Diuotiſs. &
Obligatiſs. Seruo
L'Auttore.

LETTORE.

ECcoti vn Drama per muſica cauato dalla gran Comedia Spagnuola di D. Antonio di Solis, non per mio capriccio, ma per douta vbidienza. L'ho riſtretto, perche, douendo eſſer cantato, non paſſaſſe le quatr'hore; Vi ho accreſciuto qualche inuenzione, perche, douendo eſſer rappreſentato in Milano, ſi conformaſſe all'vſo d'Italia. Se leggerai coſa buona, danne la lode alla gran penna del ſopradetto Auttore; ſe trouerai coſa, che ti diſpiaccia, non condanna prima d'vdire chi ha hauto fine di piacerti; e viui ſano.

Per le parole di Fortuna, Fato, e ſimili, già ſai, che ſon Cattolico, e che tale proteſto di viuere, e morire.

L'Opera ſi finge in Cipro.

GLI INTERLOCVTTORI sono

FISBERTO Rè di Cipro.
DIANA sua Figliuola.
SIGISMONDO Principe di Epiro, finto Ruggiero.
ASTREA sua Sorella.
RVGGIERO Principe di Creta.
ALCINA Sacerdotessa di Venere.
TVRPINO Seruo di Ruggiero.
LISIDA Confidente di Fisberto.
LAORA Vecchia Dama di Diana.

SCENE

SCENE DELL'ATTO PRIMO.

Nuolosa per il Prologo, con la Reggia d'Amore, e Amicitia, & altre machine.
Tempio di Venere.
Giardino con prospetto, poscia Mare.
Campagna sassosa, con Monte, e Grotta.
Pallazzo forte, Regio, e delittioso.

DELL'ATTO SECONDO.

Giardino differente dal primo.
Bosco.
Appartamenti Reali, con veduta di Cortil regio con Statoe.

DELL'ATTO TERZO.

Stanze.
Piazza d'armi con Torre.

Ballo de Giardinieri.
Ballo di Statoe.

GLI MVSICI SONO.

La Sig. Isabella Buffagnetti.
La Sig. Francesca Cottini.
La Sig. Catterina Fantini.
Il Sig. Giacomo Filippo Cabella Basso.
Il Sig. Giouanni Buzzoleni Tenore.
Il Sig. Antonio Rinaldi Contralto.
Il Sig. Pietro Paolo Benigni Basso.
Il Sig. Giuseppe Acquino per Vecchia.
Il Sig. Carlo Scotto.

PRO-

PROLOGO

Scena de nuuoli. Proſpetto vniforme.

Amore. Amicitia. Saturno.

NON mi dite Dio de cori
Belle più, che'l nome è improprio;
Ha vn ſol Dio chi vanta amori,
E ſi chiama l'amor proprio.

Ami. Sol mi chiama Amiſtà ſanta
Chi benefica mi proua.
Per li frutti ama la pianta;
Santo Gioue è perche gioua.

Amo. Prima cura
Di natura
Fù d'amar il proprio ben.

Ami. Co' riſtori
De i fauori
L'amiſtà viua ſi tien.

Amo. Bel, che piace sù l'Aprile,
Già in Agoſto è men gentile:
Sue ſtaggioni hanno i ſembianti;
Vien il Verno, e van gli amanti.

Ami. Quel Signor, che in alto adori,
Scenda vn grado, ha meno onori;
Ha il ſuo Ocaſo l'aſtro pio;
Va fortuna, e vien l'oblio.

Amo. Cacciator
E' d'amor
Chi con l'eſca
Del piacere piaceri ſi peſca.

Ami. A' ſe fà
Carità
Chi propitia
Ne l'amico ama ſol l'amicitia.

S'apre il proſpetto. Saturno in machina.

Satur. O' là! così ſi parla?
Così degenerate
Dal ſublime eſemplare,
Che nell'Età beate
Ricco di tanti rai
Per gloria de gli affetti io vi formai?

Amo.) Nume del ſecol d'oro
Ami.) 2 Queſto del mõdo è l'vſo, e nõ ſi loda,
Che'l viuer à la moda.

Amo.) Gli amanti
Ami.) 2 Hanno Gli amici
Giuſta i tempi le voglie.

Amo. D'vn bel volto
Ami. D'vn amico } *à* 2 Il fuggir le ruine
Ha per ſcuſa il mutar de le coſe.
Per natura ſi temon le roſe,
Quando nude non moſtran che ſpine.

Satur. L'amico di virtù non cangia tempre;
L'amante dell'amar ama per ſempre.
Quel ſole, che indorò di bei Pallagi
Le forme pellegrine,
Non, perche ſian diſtrutti,
Laſcia di fiammeggiar sù le ruine.
Ma s'apra à voi di voi l'antica Reggia.

S'apre nel fin della Scena vn' altra de nuoli, one ſi vede la prima Reggia d' Amore, ed Amicitia, à quali dorme in ſeno la Fede &c.

E quei ſplendori illuſtri,
Ch'al voſtro Original fregian la fronte,

Per

Per le nuoue viltà seruano d'onte.
Mirate, ed ammirate.
Che dite? Non parlate?
L'auuilito, che si pone
Trà l'Idee d'alta memoria
O' abborisce il paragone,
O' s'infiamma de la gloria.
Ami. O' che fiamme innocenti!
Amo. Come candida, e pura
In quei grembi la fè dorme sicura!
Ami. Vago specchio in te comprendo
La bruttezza del mio error.
Amo. Ed io cieco al gran chiaror
Se non veggo, almen m'accendo
Satur. Dunque in Cipro voi di voi,
Diffundendo i prischi lumi
Su le Dame, e su gli Eroi,
Fate vedere,
Che 'l più dolce del piacere,
Che 'l più chiaro de i costumi,
Che 'l più nobile del core
E' il sottopor all'amicitia amore.
Così comando, e voglio,
Perche seruano vn di gli alti successi
Ne la Corte d'Insubria à far teatro
A' l'anime più belle,
Che serbi in sen di prouidenza il Dio
Per rinouar nel Mondo il secol mio.
Di TOMASO, e CATERINA
Io vi parlo ò Dei del core,
Che per legge il Ciel destina
A' la gloria, & al valore.
Amo. *Ami.* à 2 Riedi all'eterne Sfere
Dio de giorni felici,
Che per cagion si rara *Si parte Saturno.*
Farem godere al Mondo.
Amo. In verità d'amor
Ami. In fede d'amicitia à 2. Astro giocondo
Ami. De gli ENRIQVEZ all'anime grandi,
Farsi amica desia l'Amista.
Amo. De la CERDA à gli Eroi memorandi
Anco Amore amatore si fa.
Ami. Già preuedo
Da gli ALFONSI, e FEDERICI
Ch'vsciran Regi germogli,
E li vedo
Gia piantar alte radici
Dell'Europa in tutti i sogli.
Amo. Di già sento
La Pietà dar nome eterno
Di CATOLICO à FERNANDO.
Fondamento
Sempre fù d'ogni Gouerno
Giusta lance, e pio comando.
Ami. O' stupor!
Amo. O' nouità!
à 2 Questo i Regni lieti fa.
Vera legge
Di chi regge
E' giustitia con Pietà.
Ami. Veggo vscir da ALFONSO il saggio
De la CERDA il primo sole;
Amo. E io lo stringo in maritaggio
Del Rè franco all'alta Prole.
à 2 Chi FERNANDO haurà tal dono,
Qual hai tu, che dir ti vanti,
Auo, e Socero à me sono
Due gran Regi, e due gran Santi?

Amo. O' ſtupor !
Ami. O' nouità !
à 2 Queſto i Regni lieti fa.
Vera legge
Di chi regge
E' giuſtitia con pietà.
Amo. Ma in merto ſi noto
Più fia, che conuegna
Silentio diuoto,
Che lode men degna.
Ami. E al penſar
D'ogni ſoggetto
Racontar
La degna Iſtoria,
Lo ſtupor dell'intelletto
Fa confunder la memoria.
à 2 Su ſu dunque all'impreſa
All'impreſa ſu, ſu
Che il formar di virtù vere
Storia vera, e pellegrina
E' vn far ſcena di piacere
A TOMASO, e a CATERINA

ATTO PRIMO

SCENA I.

Tempio di Venere.

La Pietà, e la Memoria in machina.
Diana. Sigiſmondo.

Ciogli Amor dal Crin la benda,
E l'aſpergi
De i ſudor de la fortezza,
Poi pietoſo i lumi tergi
A' la Dea de la bellezza.
Queſto è'l dì, ch'ogn'anno rende
Citterea
Meſti onori al morto Adone;
E nel pianto de la Dea
Fa naufragio la ragione.

Io che ſon la Pietà piango il bel pianto:
Tu, che ſai, che con l'vſo
Il mal d'amor paſſa in natura, ah prima,
Prima, che di ſolieuo
n capace ſi renda
Sciogli Amor &c.

Mem. A la Dea de la bellezza
Io, che pure
Son Memoria
A' recar vengo dolcezza
Col ricordo de le cure,
Con l'amaro dell'Iſtoria.
Il ridir la gioia ſpenta
E' vna pena
Con vantaggio,
Che chi ſpeſſo i guai ramenta,
Al dolor toglie la lena,
E da credito al coraggio.
Ma ſe queſto non baſta, e ſe moleſta
Oſtinato martire
Sin la Dea del gioire,
Pietà andiamo à mortali à dir, che queſta
De la ſorte comune è la vicenda.
Sciogli Amor &c.

Sigiſmondo finto Ruggiero in diſparte riuolto à Diana.

Sig. O che vaghezza, *à parte.*

Diana verſo il detto Sigiſmondo creduto da lei, che ſia Ruggiero.

Dia. Che gentilezza, *à parte.*
à 2. Sourumana. *à parte.*
Dia. Di Ruggiero!
Sig. Di Diana!

SCE-

SCENA II.

Alcina Sacerdoteſſa di Venere le fà Sacrificio di due Colombe, Fisberto, e ſudetti.

Alc. A' la Diua più bella
Pure Colombe ardete
Vittime ſenza fele,
Ch'olocauſto fedele
Voglion gli Dei, ne al vago
Nume de le dolcezze
Sacrificio conuien, ch'habbia amarezze.
O' che odoroſi fumi!
Venga ogni amante, e ſenta
Quando s'accende vn cor, che non ha fele,
Che piaceuol odore
Ne la ſua purità diffonde amore.
E tu Dea de gli ardori
Fa, ch'auuampi in quei cori,
Che ſtringer deggio in Imeneo, tal fiamma,
Che non per altro fine,
Che di piacer ardendo,
Qual foco elementar in pura sfera,
Arda ſempre ſenz'eſca, e mai non pera.

Dia. *à 2.* Tal la prouo, e deſio
Sig.
Sig. A' Diana nel ſen *à parte.*
Dia. A' Ruggero nel cor
à 2. Cor del cor mio.
Fiſ. A' la Dea del terzo giro
Dei temprate il gran martiro,
E ria ricompenſa,

Che nembo di noia
Ingombri la gioia
A chi la dispensa.
Ma, se il tuo cor desia
Bella trouar chi'l reo dolor conforte
Mira la pena mia
Pria, che termini in morte,
Chi vedrà
Quanto dentro io son piagiato,
Sanerà
Del suo sen la cicatrice,
Poiche cor men sfuenturato
Prende cor dal più infelice.
Sotto gli auspici tuoi, mia Diua intanto
Rinouerò l'editto
Contro di Sigismondo empio omicida
Dell'vnico mio figlio, in cui dichiari,
Al Principe, che il teschio
Dell'indegno mi dà,
Ch'à Diana sarà,
Diana vltimo pegno
De le viscere mie,
Amato Sposo, e successor del Regno.

Dian. Gia'l tuo valor promette
à par. Al mio core, ò Ruggero
E venture, e vendette.

Sigis. O' paradosso espresso,
à par. Se per esser tuo sposo
Debbo veder me stesso.

Alcin. Chimica è donna astuta,
à par. Ch'i balsami à le piaghe
Sa trar da la cicuta.

Fis. Alcina à la tua cura
Sin che'l fellon non pera, io riconsegno
Diana

Diana, e seco il ben di tutto il Regno.
Tu nel forte Pallazzo del Segreto
La guarderai.

Alc. Fisberto
Dell'Oracolo già le voci intesi.
Sò, che Stella d'amor guida Diana
A sposarsi al Nemico.
Palesarò l'editto, e stà sicuro,
Che'l sapere, e l'amor di chi gouerna
Son le Rocche costanti, e i Campion veri
A' sostener gli Imperi.

Fis. Poco importa, che morte riceua
Chi ribatte la man, che l'aggraua;
Se le piaghe quel colpo non leua,
Le vergogne quel sangue ci laua.
E se'l cor non rinasce,
Almeno di piacer la morte pasce.

SCENA III.

Giardino con Fontane, e prospetto, e Porta coperta d'Edera.

Alcina Sacerdotessa di Venere coperta con velo. Astrea.

Alc. DOue, Amore andrà la voglia,
Che con te più non s'impacci,
Se'l tormento de tuoi lacci
E' il piacer, che più l'inuoglia?

Ast. Saggia Sacerdotessa
De la Diua più bella, al cui sapere
Imparano le sfere

A regolar il corso ; il cui comando
Forza Orione à rinfodrar il brando,
Soccorri vn infelice,
Che di te bisognosa,
S'hauer solieuo intende
Quanto s'affretta più, più si sospende.

Alc. Quando haurà'l pensier la gloria
Di fuggir tua rimembranza,
Se'l fuggir de la memoria
E' siuiar la smenticanza?

Ast. Quel tuo velo in me non sueglia
Gran terror, ne fa grand'ombra,
Ch'altro velo'l cor m'ingombra,
Che fa cieca anco la veglia.

Alc. Con amor chi vincerà,
Se con molle violenza
D'vna nobil resistenza
Fa vna schiaua libertà?

Ast. Se'l mio cor non sa far core
Ne la lotta d'altri mali,
Ch'ha à che far amor, ch'ha l'ali,
Col gran fren del mio timore?
Deh Alcina!

Alc. Astrea!

Ast. Dimmi ou'l mar mi trasse?

Alc. Al tuo timor da fine,
Che ciò, che ti rassembra
Fugga de la tua sorte,
De la tua sorte è'l crine.

Ast. Sappi.

Air. Lo sò. Dirai, ch'il Re d'Epiro
Tuo Padre fece vn sacrificio à Teti,
Per saper in qual fondo
Giacea di Sigismondo

A' te germano la corporea salma,
Qual terminato appena,
Fosti da molle, e tempestoso orgoglio
Forzata à prender porto in questo scoglio.

Ast. Come lo sai?

Alc. Lo sò da chi t'inuia
Oue d'huopo ti fa dell'opra mia.

Ast. Deh qual aita in te sperarò mai
Mentre t'odo cantar d'amor i guai?

Alc. Che rispose la Diua
Nell'oracolo suo?

Ast. Fuggi d'amore,
Che fuggendo, con lui sarai felice.

Alc. Or, se d'amor fuggendo
Hai da incontrar tua sorte,
Pensa, s'errai dicendo.
Doue amore andrà la voglia,
Che con te più non s'impacci,
Se il tormento de tuoi lacci
E il piacer, che più l'inuoglia?

Ast. Ma da chi haurò soccorso,
E chi fuggir degg'io
Per dar al corso mio
Sprone opportuno, e morso?

Alc. Di come stai d'amor?

Ast. Non sò, s'io viua
O' libera, ò cattiua.

Alc. Da vn guardo, come và
Nel cor la libertà.

Ast. Quando fosti in Epiro,
Ben sò, che nel ritiro
D'vn giardin mi narrasti
Il tenor di mia stella,
E nel cristal d'vn rio per opra tua

Mirai diuersi oggetti
Con senso neutrale,
Restandomi à Ruggier Signor di Creta
Da vn pensier subornato
La memoria inquieta. Amica dimmi
Da chi fuggir degg'io,
E da chi haurò soccorso?

Ruggero in mare Diana di dētro } à 2. { Da me, che pretendete / O' Cieli? / Oh Dio!

Alc. Veloci
Gia rispondon per me le loro voci.
Ast. Ohime! che sarà questo!
Alc. Copri con questo vel gli occhi dolenti,
E vedrai ciò, che senti.

SCENA IV.

Diana. Laora, che escono per la Porta coperta di Edera. Alcina. Astrea coperta col velo d'Alcina in disparte.

Din. CHiudi l'antro, che già
Vindicò la ragione
Cio, ch'impreſe di far la cecità.
Lao. Se qui festi venir il tuo Ruggiero,
Dhe non l'affligger più
Sentilo almeno,
Se pur proua non fai de la lorica,
Pria di stringerla al seno,
Con l'esporla al furor di man nemica?

Din.

Din. L'ascoltar d'amor i detti
E' veleno, e par ristoro;
Le lusinghe ne gli affetti
Son minaccie del decoro.
Ma, che tenti fortuna? Io prigioniera?
Nemica della Patria,
Minacciata dal Padre,
Da vn fanciullo assalita, (hami:
Ceppi al piè, strali al cor, son troppo gli
Chi soffrirli non può, spezzi i legami.
Perirà sotto'l trauaglio
Chi'l trauaglio non assale;
Stollidezza è del bersaglio
Star immoto ad ogni strale.
Va da Ruggiero, e digli,
Che non l'attendo più.
Ast. Chi è cotesto Ruggier?
Alc. Gia ti diletti
Del nome; attendi i detti.
Din. Ma sentir parmi vn genio, che mi sforza
A' prouar, se nel pianto
Naufragar può'l dolore, e se'l sospiro,
Ch'è dell'alma respiro
Può dar porto al mio core.
Si siede sis la riua d'vn Fonte.
Decoro
Recami tu parere;
Tu consigliami ò mio decor:
Per affogare chi m'assalì
Deggio piangere?
Piangere? sì.
S'aura è'l sospir, non potrà frangere
Le funi, e libertà dar al mio cor?
Sì piangerò, ch'à piangere

Non offendo'l valor.
Ma, nò, Diana, nò:
Sofrirò,
Non piangerò,
Che cor intrepido
Pianger non può.
Sì, voglio piangere.
Piangere? nò. *si parte.*

Iac. E' la voglia del pianto
La peggior de le voglie.
Ma folle è quel cor,
Che col ſoſpirar,
Che col lagrimar
Si crede d'amor
Eſtinguer l'ardor,
Che i fochi co'i fiati
Sopiti s'accendono;
E' d'onda ſpruzzati
Stridendo riſplendono. *ſi parte.*

Alc. Aſtrea, Diana è quella,
Che à te darà ſoccorſo.
Aſt. E quel Ruggiero
Ch'ha nominato è'l Principe di Creta?
Alc. Lo ſaprai; non ti ſtanca,
Cerca chi fuggir dei,
Ch'or è quel, che ti manca.

SCENA V.

S'apre'l Proſpetto. Tempeſta di Mare.

Ruggiero il vero Principe di Creta, e Turpino ſuo Seruo in vn Battello, il quale ſi frange contro d'vno Scoglio vicino à la riua. Aſtrea. Alcina.

Tur. AH Ruggiero: ſon morto.
Rug. Taci, all'intrepidezza
E' pena vdir codardi.
Tur. O' queſta è nuoua;
Eſce l'alma dal corpo in vn ſoſpiro,
E i labbri ho da ſerrar quando la ſpiro?
Aſt. Spettacolo crudele
Per far teatro à Dori
Va lottando con l'onde
Vn miſero Battel, ch'or nel profondo
De gli abiſſi ruina, or s'erge al Polo,
Per dimoſtrar al Mondo
Quanto vicino al precipizio è'l volo.
Si ritirano in diſparte Aſtrea, e Alcina.
Turpino, che ſaltando dallo Scoglio cade in terra, e ſi rompe il capo.
Ahi, ahi.
Rug. Cadeſti?
Tur. Ohibò. precipitai.
Ma in ſimil precipizio io ti proteſto,
Che mai non rupi'l capo

Con più piacer di questo.
Rug. In qual lido ci trasse'l destin fosco?
Tur. Se ben io l'abbracciai, non lo conosco.
Ast. Non è questo Ruggier?
Alc. Sì, l'odi, e taci.
Rug. E quando, amore, oh Dio!
L'origin trouerò dell'amor mio?
Tur. E quando cesserà la tua follia
D'andar cercando chi non sai, chi sia?
Ch'importa, che'l ritratto,
Per cui tu vai sì pazzo
Sia vn mostro di beltà,
Se per lo più le coppie de le donne,
Per esser fatte mal, sembrano belle,
E al Pittor liberale
Solo le pagan bene,
Perche assomiglian male?
Rug. O' morir, ò saper chi mi da morte.
Ma che miro, in quei rami
Stan due Ninfe nascose?
Vediamo.
Tur. Io ci scometto,
Che va ad interrogarle.
Alc. E tutto questo importa *à parte.*
A' gl'amor di Diana, e Sigismondo.
Rug. Dittemi ò Ninfe belle.
Tur. E senza salutarle!
Rug. Conoscereste mai
Di questa Dea dipinta, che trouai
Nel Tempio di Diana, l'esemplare?
Prende Alcina il Ritratto, e lo da ad Astrea.
Alc. Miralo amica.
Ast. Oh, Dio!
Questo è ritratto mio!

Alcina

Alcina li leua il Velo.

Rug. Ferma che fai?
Vaneggio;
O' pur l'Idea n'è questa? Ahi che timore!
Mi manca'l cor quando ritrouo'l core!
Alc. Men vado.
Ast. Ed io?
Alc. Tu attendi
A' ciò ch'il Ciel t'impose. *si parte.*
Rug. O' quanto de la coppia
Piu vago è l'esemplare.
Tur. E' bello assai.
Ma, se questo esemplare
Coppia di se facesse,
O' che caro Pittor sarebbe mai.
Rug. Bella Dea, che mi desti
Vna guida senz'alma
Per condurmi à mirar l'anima mia;
Dimmi tu quai beni hauranno
Le speranze del cor mio,
Se al lasciarti ritrouare
Dal mio affanno,
Vieni contra il mio sperare
A' corregger il desio?
Ast. Io.. Signor (son confusa) il vostro affetto
Ha'l Ciel contrario.
Rug. Il Cielo?
Ast. Sì, che'l Ciel mi comanda.
Fuggir vostre lusinghe.
(Così l'Oracolo disse) *à par.*, e così faccio.
Rug. Fermati, ò bel prodigio.
Tur. Altro stupore.
Il morto corre dietro all'vccisore.

SCE-

SCENA VI.

Campagna sassosa con vna gran Rupe, nella quale vi è vna bocca d'vna Grotta artificiosa, che toccata si apre, e per di dentro si rinserra.

Astrea, che fuge, Ruggiero, e Turpino che la seguono.

Astrea à cui toccando la Rupe à caso, se appre la bocca de la Grotta.

O' Numi à la mia mano
Si muouon le Montagne?
E' di Grotta romita vn varco s'apre,
Ch'aperto si rinsera! alto artifitio!
Cielo, che mi comandi
Fuggir amor, costante io t'vbidisco;
E scorrendo nel sen dell'antro ignoto
Di mia fermezza è testimonio il moto.
Entra dentro, e si rinserra. (za
Rug. Aresta. O' Ciel, che veggo! e nõ ho for-
Per muouer questa selce!
Tur. Vi sono più spauenti?
Rug. Astri rapaci,
O' rendetemi'l core, ò in questo sasso,
Oue'l tenete ascoso,
Fabricate la tomba al mio riposo.
Misero, ch'inuolò l'Idolo mio?
Tur. Dimandalo à lo scoglio,

Che

Che s'ei la bocca aprì
Quando se l'ingiotì,
Darà forse risposta al tuo cordoglio,
Rug. O' che Venere confusa
Per inuidia la celò!
Tur. O'l tuo capo di Medusa
In macigno la cangiò.
Rug. O' che Giouе l'ha ingannata
Fatto rupe, e la rapì.
Tur. O' dal troppo esser lodata
Andò'n gloria, e si suanì.
Torna à tentar d'aprire, e non può.
Sigismondo di dentro della Porta coperta d'Edera, sentendo far strepito alla bocca della Grotta, dice, non veduto.
Trattienti temerario.
Rug. Odi Turpino?
Tur. Vien l'epitetto à voi.
Rug. E che sarà?
Tur. Sarà qualche Demonio scatenato,
Che con voi va giocando al rinegato.

SCENA VII.

Sigismondo. Ruggiero con spada ambidue alla mano. Turpino.

CHI tenta profanar di questo speco
Il sacrario? Che veggo?
Ruggier Signor di Creta? (il cor si turba.)
Rug. O' strana nouità! Quì Sigismondo
Il Principe d'Epiro! (io son confuso.)
Sig. Amico, che rintracci in questa grotta?

Rug.

Rug. Cerco vna larua, vn'ombra
Di mia morta ſperanza. Vna bellezza,
Ch'altri, ch'il mio ſilentio, e lo ſtupore
Deſcriuer non la ſanno.
Sig. (S'auanza'l mio timore) *à parte.*
Licentiate quel ſeruo.
Rug. O' la ritirati.
Tur. S'anco voi fantaſma ſiete
Di buon cor mi partirò;
Ma à la margine ponete.
Quì Turpino ſe n'andò. *à parte.*
Sig. Ben ricordar ti dei.
Rug. Già sò, quanto vi debbo.
Sig. Ah, che diſs'io? Scuſate;
Del dolor ne la vittoria
Se n' fuggì queſto mio ſenſo,
E paſsò per la memoria
Senza ſcorta del conſenſo.
Rug. Va ben; ma'l beneficio
Suona meglio nel labro all'obligato.
Però dirò.
Sig. Nò, nò; s'io vi difeſi
Da i popolar tumulti
Serbai legge à la lega, e chi pagò
Sodisfece al douer, non obligò,
Rug. Vinſe'l voſtro valore.
Sig. Nel ſangue lo trouai,
E cio, ch'hereditai ſenza ſudore,
Non ſi può dir valore.
Rug. E quando'l Ciel contrario
Mi fè toccar, ſe non prouar la morte?
Sig. Fu il voſtro riſchio à me ſprone ſi forte,
Che mi fe temerario.

Rug. E per ſaluarmi
Paſſaſti da vn periglio
A' vn periglio maggior con tanto affanno?
Sig. Non fu variar'l danno,
Ma migliorar il riſchio.
Rug. Se per voi non arriſchio
Queſta vita.
Sig. Non più. L'ore perdete,
Che nulla mi douete.
E baſta dir, che'l genio nel cor noſtro
Con vn dal volgo non inteſo modo
De la ſacra amiſtà fiſſaſſe'l chiodo.
Rug. All'vdirti'l cor non sà,
Se del labro'l nuouo laccio
Opri più, ch'opraſſe'l braccio
In legar mia libertà.
Sig. Scorron ſei meſi, amico,
Ch'in Cipro ignoto col tuo nome adoro
La beltà di Diana. Ha queſta grotta
Vn ſentier, ch'al Pallazzo del Segreto
Furtiuamente guida, oue'l mio bene
Sta prigioniero, e quiui
S'al mio cor non die ricetto
La modeſtia del ſuo core,
La bontà del ſuo rigore
Perdonommi almen l'affetto.
Vi turbate! ò amicitia! ò amor, che diſs'io?
Reſta eſtatico.
Per non più errar parlando, n'anderò.
Ma, ſe'l nembo del tuo aſpetto
Porge lume al mio timore,
L'amiſtà ti dica al core
Cio, che tace'l mio riſpetto. *ſi par.*

Rug. Sigiſmondo oue ſei? Perdona amico
ſi ſue- S'io non riſpoſi, oh Dio! Che mi fe muto
glia. Il troppo hauer, che dire.
Ma, ſe'l ſenſo tacendo
Di ſouerchio parlò
Da la ragione à prender lingua andrò.
Del douere proſtratta al bel piede
Smarita ſen riede
La mia volontà.
Chi al core non pone
Il fren di ragione
Non merta la fede
Di pura amiſtà.
Del douere proſtrata al bel piede
Smarita ſen riede
La mia volontà.

SCENA VIII.

Pallazzo del Segreto.

Fisberto, poi Alcina.

Fiſ. QVand' ha'l mal forza d'opprimere
Non v'è modo per eſprimere
O' dar fuga al ſuo valor.
L'alma tal' or,
Perche 'l duolo ſe ne vada
Apre i labri, e gli da ſtrada.
Ma, che fà?
Se'l tormento
Guida à gli occhi il ſuo lamento,
E la tra l'onde

Sì lo confonde,
Che non ſi sà,
S'à ſpiegar l'alto martire
Parli 'l pianto, ò pianga 'l dire.
Al. Tu ſoſpiri Fisberto,
Perche 'l labro ridir non può 'l dolore,
E pur non v'è oratore,
Che laconico eſprima vn gran martiro
Con faconda ragion, più d'vn ſoſpiro.
Fiſ. A' tempo giungi Alcina.
Odi. Vn Sauio mi diſſe,
Che queſto è'l loco, oue la Dea d'amore
S'vmanò con Adone,
E che quì preuenendo
La fugga dell'amante,
E gli aſſalti di Marte
Grotta vi fabricò con sì grand'arte,
Che ancor dell'aria à la contezza è tolta,
Ed' è il ſentier ſi cheto,
Che diede nome al forte
Pallazzo del ſegreto.

SCENA IX.

Diana, Alcina, Fisberto.

Fiſ. OHimè, che ſento!
E ch'io di queſto ſpeco,
Quando ſaprò à che ſeruono gli orrori,
Darò fugga à i timori.
So, che Diana.
Dia. Ahi ſon ſcuoperta. O' Cieli!
Fiſ. Diſſimuliam, che viene.

Dia. Io ſalgo morta.
Ma ſe mal ſi diſcolpa
Vn animo turbato,
Non v'è meglio Auuocato,
Che deteſtar la colpa.
Padre è vero, ch'amore. *S'inginocchia.*
Alc. (O' che ſemplice) Sire
Queſto nobil timore
E' del tuo fier deſtino
Nel petto di Diana il batticore.
Dia. (M'emendo) E vero, che l'amor Paterno
Con ragione è irritato,
Che, ſe mi voglion gli aſtri
Spoſa del tuo nemico,
Ed' io ſtromento ſon di tal ſciagura,
Padre colpa ſi fa la mia ſuentura.
Al. De la ſorte io mi querelo,
Figlia a noi poco propitia:
Non è noſtra l'ingiuſtitia,
Se la forza vien dal Cielo.
E ſe gli aſtri la ſu non han ragione
Tu ſei de gli aſtri, e non di me pri-
Alcina per ſolieuo (gione.
A' i giardin la conduci,
E la trà l' erba, e'l fiore
Fa vn letto di ſperanza al ſuo dolore.
A' dio figlia.
Dia. A' dio Padre.
Al. A' dio Signore. *Si partono.*
Fiſ. Sempre armato va Orione
Di Diana il duro caſo
Nuouo Ocaſo
Reca al cor,
Vn rigor

Mai

Mai lo ſdegno non depone,
Se non da l'vltimo fato
Va Orione ſempre armato.
Le ſuenture ſon gemelle.
Chi le ſorti hà pur nemiche
Due loriche
Cinga al ſen.
Se'l ſeren
Vn di perdono le Stelle,
Cominciando à piouer cure,
Son gemelle le ſuenture.

SCENA X.

Ruggiero, indi Sigiſmondo.

CVpido al fianco, e l'amicitia al core
Con moto diſugual per ſtrade oblique
Guidan le piante, e non ſo doue.
Sig. à 2. Amico.
e Rug.
Sig. Che vieni nel Pallazzo del ſegreto
A' incarcerar, l'amore, ò l'amiçitia?
Rug. Amore.
Sig. Ed'è ſi forte,
Ch'habbia biſogno di catene?
Rug. Il tempo
In abito 'l cangiò, quindi à ſtaccarlo
Vi trouo tanti lacci.
Sig. Ed' è ſi antico?
Rug. Più del voſtro.
Sig. Al fine
Che imprenderete?

Rug.

Rug. Libero
Lasciarui'l campo, e ritornar in Creta.
Sig. Ah nò, che con la fugga
Vincer voi mi volete.
Rug. Ma che di me farete?
Sig. Col sofrire
Imparerò la gloria del morire.
Rug. Io resto, e v'offerisco.
Sig. Che cosa, smenticanza?
Rug. Smenticanza, nò!
Sig. Che dunque?
Rug. Procurarla.
Sig. Temo:
Rug. Che?
Sig. Non potrete.
Rug. Vedrem sin doue arriua in chiaro core
Il garreggiar dell'amicitia, e amore.
à 2. Fatti campo di battaglia
Nobil petto.
A' rarissima tenzone
L'amistà sfidi l'affetto.
La ragione
Porga lume, e l'armi prenda;
Il volere
Dal piacere
Con l'onesto si diffenda,
Il trionfo fia la gloria.
Campidoglio la memoria,
E vedremo chi preuaglia.
Nobil petto
Fatti campo di battaglia.

SCENA

SCENA XI.

Giardino con prospetto, e vasi di Cedro.

Diana. Alcina doppo.

COme ferro è'l mio pensiero
Trà due pari calamite;
Ha le brame bipartite
Verso il falso, e verso il vero:
L'equilibrio dell'inuito
Toglie il moto all'appetito.
Come naue è questo core
Infra due contrari venti;
Gli fan guerra i due talenti
Del diletto, e dell'onore.
Ei con misera inconstanza
Sta trà l'onde, e non s'auuanza.
Alc. Se del nettare 'l sapore
Porge nausea al tuo conuito,
Gelosia, falsa d'amore,
Dara moto all'appetito.
Picchia alla Porta dell'edera.
Dia. Sento picciar
Al. Par di Ruggiero 'l segno.
Io l'apro.
Dia. Nò!
Alc. Perche?
Dia. Nell'abito de' guai si perde'l core.
Alc. Fa riflesso al mio dire,
Chi ha l'esperto con se non può fallire.

SCE-

SCENA XII.

Alcina. Diana. Astrea, che esce dalla porta coperta d' Edera.

Ast. O' che tema!
Dia. Chi è questa?
Ast. Ma, pauento
L'aspetto di quel nume
Da cui soccorso attendo?
Signora, *s'inginocchia.*
Dia. E come entrasti in questa grotta?
Ast. Non sò; so ben che il Cielo
Serba i vostri fauori
Per far del mio destin scudo à i rigori,
E so, ch'il vostro Nume
A' chi voti gli porge vnqua non manca.
Dia. Sforza la confidenza i benefici;
E per l'infausto affetto,
Che collega tra lor l'alme infelici,
Aita ti prometto.
Ma chi sei?
Ast. Son Astrea
Principessa d'Epiro.
Dia. Astrea?
Ast. Si turba
Al mio nome? *à parte.*
Dia. Soccorso
Mi chiede la Sorella
Di chi fu à mio fratel Parca crudele. *à Ast.*
Ma all'impegno non gioua'l pentimento.
Dimmi'l ver. Come entrasti in questa grot(ta?
Ast. Io l'incontrai fuggendo.

Dia. Ma da chi?
Ast. Da vn periglio, che distrugge
Chi lo lascia, e chi lo brama,
Ch'è la morte di chi l'ama,
L'agonia di chi lo fugge.
Alc. Chi la dimenticanza
Cerca con la memoria
Tardi in amor ha di sanar la gloria.
Dia. Parla più chiaro.
Ast. In questo lido'l mare
Pietosamente crudo
Poc'anzi mi gittò, doue credendo
Di ritrouar riposo.
D'vn amante odo'l discorso,
Ch'era bel, perche adulaua;
Die all'orecchio il piè soccorso,
Ma, fuggendo, l'ascoltaua.
Al fin di questa grotta il sacro orrore
Die qualche pace al pie, ma non al core.
Dia Dimmi'l nome.
Ast. Ruggier Prence di Creta.
Dia. Taci. Non più.
Ast. Perde'l colore
Al nome di Ruggiero!
Quest'è segno d'amore.
Alc. Gelosia souente suole
Ricercar cio, che le duole.
Dia. Ah spergiuro!
Ast. Ah traditore!
Dia. Meritaui col tuo inganno,
Ch'io tempraſſi'l mio rigore?
Ast. Ch'al mirar il primo danno
Non armassi d'odio'l core?
Dia. Ah spergiuro!

Aſt. Ah traditore!
Ale. Amor con geloſia
De la ſua dolce proua
Cerca le ſtrade, e l'impoſſibil troua.
Dia. e *Aſt.* à 2. Amor con geloſia
De la ſua dolce proua
Cerca le ſtrade, e l'impoſſibil tro-
ſua?
Dia. Luſinghiera magia
Tu menti.
Aſt. Menti ò fauoloſo incanto.
Dia. Che di?
Aſt. Cſie parli tu?
Dia. D'Alcina'l canto.
Aſt. Tu diſſimuli male.
Odo gia dal tuo volto in muto accento
Del promeſſo ſoccorſo il pentimento.
Dia. T'inganni amica. Ad impedir l'impreſa
D'vn rio piacer ti ſerbo.
Aſt. Vana pietà, che non à torre il duolo,
Ma tardi giunge à raſciugare il pianto.
Dia. Che chi dal riſchio fugge
Riſparmia dell'errore'l pentimento.
Aſt. Gia t'intendo.
Dia. M'intendi?
Aſt. Han la ſua lingua gli occhi.
Dia. Occhi, che intendon gli occhi,
Non miran ſenza cura.
Alc. Attento, ò core, attento,
Vien tacito il periglio,
Perche à gli ingãni ſuoi dorma il conſiglio.
Dia. Queſt'è auuiſo per me. Ma gente io ſento
Aſt. Vien gente? Io temo.
Dia. Alcina
La conduci al mio quarto.

Aſt.

Aſt. Andrò Signora.
Dia. Ma in che reſtiamo?
Aſt. Io v'offeriſco.
Dia. Che?
Aſt. Inſegnarui l'oblio.
Dia. Ma come?
Aſt. Oh Dio!
Con l'eſempio del mio.
Dia. Ahi quall'Oſpite riceno
Da vn deſtin fiero, & vmano!
Aſt. Ahi fortuna da qual mano
Vuoi ch'io ſperi'l mio ſolieuo?

Fine del primo Atto.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Tempio di Venere.
Giardino.

Turpino.

ON Destrier per ogni sella,
Perche destro son nel passo,
Son veloce insieme, e lasso,
Perche ho l'aria in le budella.
Seruendo al Patrone
A' tempo opportuno
Mi feci buffone;
Or finto Ortolano,
Son mezzo spione,
Son mezzo Ruffiano,
E tutto digiuno,

Ne per stalla cangiar cangio di Stella,
Perche ho l'aria in le budella
Son veloce insieme, e lasso;
Perche destro son nel passo
Son Destrier per ogni sella.
Quì sto con gli occhi aperti
Vna Donna à curar, ma mi sgomenta
Pensar, che d'Argo i cento
Furon pochi à curar vna giumenta.

SCENA II.

Turpino. Laora. Alcina.

Lao. GIardinier torna all'affare;
Quì Diana ho da condurre;
E v'è molto à coltiuare
Quando il bel viene à produrre.

Alc. Cessa ò pura Filomena
Di formar tanto concento,
Che col far dolce il lamento,
Leui'l credito à la pena.

Tur. Ora si, che m'infinocchio,
Se sto quì con queste pecchie;
La beltà fà doler l'occhio,
L'armonia tira l'orecchie.

Lao. Ma, se questo è lo sposo,
Che mi prediſſe Alcina, non mi pare
Molto vituperoso.

Tur. O' son pur imbrogliato
D'hauer à far con due l'innamorato.

Alc. Con due? Se due ne vuol vn Seruitore,
Ch'ha dà far vn Signore?

Lao. E assai vituperoso.
Ma vuò dissimulare.
Giardinier si ozioso?
Tur. A' me Signora?
Non douete saper quanto fatica
Vn pouer huomo, ch'vna donna adora.
Qual riposo haurà vn amante
Tra la speme, e tra la tema,
Se, de membri il più costante,
Sento'l cor, che sempre trema?
Tu, che m'hai preso tu,
Caro musin mi di,
Come la cosa fu,
Perch'io non era quì,
Alc. Te l'dirà poi, quando sarai suo sposo.
Tur. Ma quando?
Alc. In questo giorno.
Tur. Io vado, adio.
Lao. Doue?
Tur. A' prender riposo
Lao. Perche?
Tur. Perche mi disse vn certo coniugato,
Che letto, doue è moglie, è vn mar di liti,
E'n questo Clima sai,
Che'l litigante non riposa mai.
Alc. Chi fugge'l sol di cecità s'ingombra.
Tu. Chi ha voglia di dormir ricorre all'ombra.
Alc. Fermati.
Tur. Ohibò non la vuò più.
Ale. Perche?
Tur. Perche vn sole la chiami,
Ed io non so di quelli
Che caualcano'l Sole, ne fo soggiorno (no.
Con chi passeggia in Cancro, e in Capricor

Lao.

Lao. Vuo seguirti.
Tur. Va piano,
Ch'il tuo col passo mio non è conforme;
E se sudano l'altre in parer belle,
Il sudor ti potria render diforme.
Lao. Non voglio, che mi fugga'l bel vmore.
A' donna di buon gusto,
O' quanti scimioni
Credon d'esser amanti, e son buffoni.

SCENA III.

Alcina. Lisida.

CHI al voler del Ciel contrasta,
Per oprar da buon vassallo,
Con vn bene forma vn fallo,
Ch'à scusarlo il ben non basta.
Lis. Gia costei col suo sapere
Ha scuoperto'l mio segreto,
E col canto fa vn diuieto
Di dolcezza al mio volere.
Alc. Lisida non all'aria
Cometter le sue voci'l saggio suole,
E all'vditor discreto
Bastan poche parole.
So, che fosti in Epiro
Ambasciatore, e solo
So, che conosci in Cipro
Il Prence Sigismondo, l'vccisore
Del figlio di Fisberto à noi Signore.
Lis. Questo riguardo sol....
Alc. Non è riguardo

Cio, che penſi di fare.
Tu non vuoi paleſare
Sigiſmondo à Fisberto?
Liſ. E non fora'l ſilentio vn tradimento?
Alc. Fu ſépre opporſi al Ciel folle ardimento.
L. Chi può, e nō vieta'l mal, del mal s'incolpa.
A. Ben, che cagiona vn mal, e vn ben cō colpa.
Liſ. Non t'intendo.
Alc. Mi ſpiego.
Ma auuerti, che chi fida i ſuoi ſegreti
Inſegna all'vditor il farſi muto.
Il ſegreto è vna mina
Troui vn ſolo ſpiraglio
Il diſegno è in rouina.
Liſ. So, che diede natura due ſtromenti
Ad' ogni ſenſo, e vna ſol lingua al dire,
Che impriggionò tra denti,
Perche del cor non ſcuopra i ſentimenti.
Alc. Sappi Liſida dunque,
Che Ciprigna ordinommi
Per ben di queſto Regno
Di ageuolar gli affetti
Di Sigiſmondo con Diana. Ignoto
Col nome di Ruggier per me l'adora;
Ma che feci fin'ora?
E' ſi nuouo à la bella nel core
Di Cupido l'ardor del diletto,
Che, ſe vn giorno luſinga l'affetto,
Moue l'altro lo ſpirto al rigore.
Perció quì l'arte mia
Traſſe Aſtrea, poi Ruggiero,
Che del ſuo bello in traccia ſe n'andaua;
E quì con vn ſol nome in due ſoggetti
Formai vari ſoſpetti, onde le due
Cre-

Credono vn ſol Ruggiero, e i due Ruggieri
Sol vna delle due. Così gli errori
Semi di geloſia,
E geloſia ſolfo vital d'amore,
Ne più gelati cor deſtano ardore.
Quando vn cor moſtra freddezza
Non ha Amor miglior magia
Che ſpoſar la tepidezza
Con l'anel di geloſia.
Li. Che deggio far?
Alc. Tacere
Sin che tu ſappia'l reſto.
Li. Il ſilentio è vn tributo
Al più ſaggio douto.

SCENA IV.

Alcina, indi Diana, & Aſtrea per lati differenti.

QVI vengon per due lati
Proponendo l'oblio; poco preſtante
A' far prudente vn core
E' la ragion d'vna querela amante.
De i rimedi dell'oblio
Non conoſco ancor le tempre
Poiche cio, che più deſio
D'obliar, più bramo ſempre.
Aſt. Amor ſa, che ben degg'io
Ricordarmene per ſempre
De i rimedi dell'oblio
Non conoſco ancor le tempre.
Dia. Tanto cor non ha'l cor mio

Da ſtemprar d'amor le tempre,
Poiche ciò, che più deſio
D'obliar, più bramo ſempre.

Alc. Folle è 'l cor, che ſoſpir vuole
La memoria col deſire,
Che la brama del dormire
Diſcacciar il ſonno ſuole. *Si ritira.*

Aſt. O' che voce!
Dia. O che lingua!
à 2. Infeſta.
Dia. Aſtrea!
Aſt. Diana! Gia ti diſſi . . .
Di. Sì, sì, che 'l mar ti ſpinſe in queſte ſpiaggie,
Perche da te apprendeſſi vn diſinganno,
Che appreſo è pena, e non appreſo, e dãno
Aſt. Che Ruggiero incontrai.
Dia. Sì ſi l'amante tuo, che con finezza
Maſchera l'inconſtanza.
Aſt. Ratta Fuggij per vbidire il Cielo.
Dia. O' per deſtare altrui
La voglia di ſeguir ti.
Aſt. Mi celai de la grotta entro gli orrori.
Dia. Perche 'l ſol non ſcuopriſſe i tuoi roſſori.
Aſt. Vſcij da quella.
Dia. Alquanto conſolata.
Aſt. Ti trouai,
Dia. Mal incontro.
Aſt. Il nomarti Ruggier fù innauertenza.
Dia. Mal può la lingua al cor far reſiſtenza.
Aſt. Ma poi, che ti conobbi.
Dia. Vorai dire,
Che procuri l'oblio.
Aſt. Se non m'aſcolti,
Come m'intenderai?

Alc.

Alc. Queſti ſono i focili, e queſte l'armi,
Che traggon le fauille anco da i marmi. *à p.*
O là; non abborite ambe Ruggiero?
Aſt. e Dia. à 2. Queſto poi ſaria porlo
Troppo vicino al core.
Alc. Eccо vna proua, or, or ne faccio vn'altra
Col mezzo di Turpino. *à par.*
Aſt. Dia. à 2. Segui
Alc. Il mio dir le piace
De i rmedi dell'oblio
Non conoſco ancor le tempre,
Poi che cio, che più deſio
Di obliar, più bramo ſempre. *ſi p.*
Dia. Ah dice bene
Aſt. Non dice male
Dia: Contra il duol oblio non vale
Aſt. Ne ſi dorme tra le pene.

SCENA V.

Turpino. Diana. Aſtrea.

O' belle, tonde, e graſſe; Che peccato,
Ch'oggi queſto giardino
Per trattenerle non diuenga vn prato.
Ma che! l'vna è Diana
L'amata da Ruggiero.
Dia. Si rimiran confuſi. *à par.*
Aſt. Ahi, lo conoſco. *à par.*
Tur. Vuò far vna finezza al mio Patrone,
In queſt'abito mentito,

Per seguir il mio derame,
Vengo à dirui, che Ruggiero
Rugge appunto; ne so in vero,
Se'l dolore
Sia di core,
O' pur, quale è 'l mio di fame.

Dia. Voglio proua maggiore?
Non hà luogo ombra d'inganno
Oue chiara è l'euuidenza,
Sempre fù la sperienza
Sicurtà del disinganno.
Vanne à Ruggiero, e digli,
Che frà mez'ora al gran giardin l'attenda.

Ast. Va da la mia presenza.

Tur. O' quanta fretta!
Gia mi calzo gli stiuali,
Anderò di gran carriera,
Parlerà per voi Turpino.
Ma per honore
Fate al labro ambasciatore
D'vna suola d'vn chiapino
Vn' illustre bigotera.
E per fretta
La ricetta
De le perle Orientali,
O' vn pezzetto
Di rossetto
Sian le carte credenziali
Gia mi &c.

Ast. Vanne ti dico.

Tur. Volo. *si parte.*

Dia. E ben!

Ast. E ben ragion non perde il lume
Per l'altrui cecità.

Dia.

Dia. Che vuoi dire?

Ast. Che spero
Di renderui sicura,
Che col voler la volontà si cura.

Dia. So, che 'l sperar salute
E vna primitia di conualescienza.

Ast. Nasce prima il disprezzo, e pòi l'oblio.

Dia. Amica è ver; per l'orma de le pene
Vien tardo il pentimento, però viene.

Ast. Ahi tormento! *à par.*

Dia. Ahi martire! *à par.*

Ast. Del douer! *à par.*

Dia. Del sofrire! *à par.*

Ast. Dite offese, perche v'affannate;
Se vn impegno
Facendo di sdegno,
Sofferenza si tosto incontrate?
Dite &c.

Dia. A' che tanto mio cor, gridi all'armi,
Se al cimento,
Che fa'l pentimento
Col piacer la ragione disarmi?
A che &c.

SCENA VI.

Parco con prospetto.

Ruggiero. Sigismondo senza vedersi

NAnti amore l'amistà
Sta tremando à ogni cimento,
Poi trofei sognando và.
In van presume
Far valor d'vn rendimento

Chi

Chi'l timor fa per costume.

Sig. Col douer frangendo vò
L'empie porte, doue amore
L'amicitia incarcerò;
Ma che impetrò;
Se portando i ceppi al core
La priggion mi corre dietro?

Rug. Io abborir cio, che sempr'amo?

Sig. Io partir l'indiuisibile?

Rug. Come'l penso?

Sig. Come'l bramo?

Rug. Non si può.

Sig. Non è possibile.

Rug. Sigismodo!

Sig. Ruggiero!
Che dite?

Rug. Sto trattando
Di chiederui licenza.

Sig. Non è valore abbandonar l'aringo.

Rug. Senno è lasciar quel campo, oue si miete
Ogni giorno vn cipresso; e se tropp'alto
Mirai, non vuò, col soleuar le piume,
Perder l'amico, la battaglia, e'l Nume.

Sig. Impossibil impresa
Non si lascia odiar chi viene in gara,
Chi adora Dei per Dei
Non fia mai, che si lagni
Nell'affetto comun d'hauer compagni.

Rug. In tanto voi sol le parlate.

Sig. E' vero,
Ma'l fauor viene al nome di Ruggiero.

Rug. V'admette, rimirando.

Sig. A' me sguardi domando à voi l'vdito.

SCENA

SCENA VII.

Turpino. Sigismondo Ruggiero.

Tur. Manchie, Signor Marito.

Rug. Che parli?

Tur. Manchie, manchie à me dich'io.

Rug. Ho inteso.

Tur. E ben, s'hauete inteso; Adio.

Rug. Fermati.

Sig. Di.

Tur. Dirò; vidi, e parlai,

Rug. A' chi?
Di tosto.

Tur. A' quella
Beltà, che in quel gran scoglio,
O' sia scoglion, Signor, si profondò.

Sig. Rug. à 2. E che al fin ti narrò?

Tur. Nulla mi disse,
Ma per bocca d'vn'altra,
Ch'esser dourà sua serua,
M'ordinò, che volassi al suo Ruggiero
A' dir, che tra mezz'ora
Al gran Giardin l'attenda.

Rug. A' chi va l'ambasciata se la prenda.

Sig. Amico à me non vien, che'l disinganno.

Tur. O' quanto, ò quanto affanno!
Tanto dolor di pancia
Gli costa il dir, non ti vuò dar la mancia!

Rug. Applaudi à la tua sorte.

Sig. Anzi à la tua.

Rug. Parla forse con me?

Sig. Non sei Ruggiero?

Rug. E tu?

Sig. Di nome.
Rug. Anzi di fatti. oh Dio!
à 2. Ma dou'è l'amistà? fuggi tristezza;
Rug. Fuggi mal nata.
Sig. Indegna.
à 2. Ohimè, passa'l dolore
Dal volto si, ma ad assalire il core.
S'odono stromenti da Caccia, e strepito di Cacciatori.
Rug. Ritiriamoci amico; odo gran gente.
Si ritirano in fretta Sigismondo, e Ruggiero.
Tur. Ac la moda
Fuggendo,
Correndo
Le manchie oggidi
Si contan cosi.
Ora si l'huomo è corriuo,
S'al donar si mette in scorsa;
E à serbar l'oro in la borsa
Ha nel piè l'argento viuo.
Seguono gli strepiti della Caccia; esce vn Luppo, che assale Turpino di fianco.
Tur. Ohimè! questa è la mancia!
Vn Luppo? ahi chi m'aita?
Lasciami non son buone
Mie carni à la tua fame,
Ch'io nacqui al mio Patrone
Solo per far Salame.
Ah Ruggiero, ah Ruggiero.

SCENA VIII.

Ruggiero. Sigismondo. Turpino, poi Lisida.

Oc pouero Turpino, Eccolo vccisо.
Vccide l'Orso. *Tur.*

Tur. Ahi, s'io moriua, ora, che tu sei sposo,
Con muso più perito
Chi i triffoli trouaua al tuo conuito?
Lis. Queste son l'orme de la fiera. (oh Cieli!)
Quì Sigismondo! *à parte.*
Sig. Amico son scuoperto.
In Epiro costui gia mi conobbe. *à parte.*
Rug. Senno, e valor supera tutto.
Lis. Alcina
Mi comandò tacere, *à parte.*
E, s'è voler del Ciel, tacer conuiene.
Sig. Pria, che l'vccida vuò chiarirmi. Sai
Chi son io?
Lis. Sigismondo
Il Principe d'Epiro, l'omicida
Del figlio di Fisberto è Vostra Altezza.

SCENA IX.

Sigismondo. Ruggiero. Lisida. Fisberto, che osserua. Cacciatori con stromenti da caccia.

Sig. MA viene il Rè.
Rug. Che sento!
Fis. Con chi parlaui?
Lis. Ohimè! Signor...
Fis. Ti turbi?
Chi trattaui d'Altezza?
Lis. Oc questo è peggio.
Signor dir nol volea per non turbarti:
Il Principe di Creta egli si chiama.
Osseruator ignoto

Del

Del merto di Diana.
Fis. E l'altro ?
Lis. Vn ſuo Compagno.
Fis. Intendo
Io gli farò ſapere,
Che l'error del ſuo affetto
Deè cominciar da la vendetta mia.
Ch'vccida Sigiſmondo, e col valore
S'apra'l varco all'amore.
Lis. Così lice mentir à vn cor ſincero, *à parte.*
Che ad euitar vn male
Caua da la mezogna vn ben, ch'è vero.
Fis. Oh, ſe quel braccio forte
Daſſe al fellon la morte;
Ma, come mai leggiero
A' incontrar il deſio corre'l penſiero. *à par.*
Io per ora non voglio
Fargli ſaper, che lo connobbi; andiamo
Liſida.
Lis. Vengo morto. *ſi partono.*
Sig. Attento m'oſſeruò. Liſida certo
Mi paleſò à Fisberto; E vaſſi in fretta
Per meglio aſſicurar la ſua vendetta.
Amico, che faremo?
Rug. In riſchi tali
Ben s'accordan tra lor fugga, e fortezza.
Tur. Così vuol la grandezza
Se'l periglio è villano
Si deè batter del piè, non dar con mano.
Rug. Andiamo. Il noſtro aſil ſarà la grotta.
Sig. Penſi veder Diana?
Rug. Come mal l'obliate.
Sig. Ramento l'ambaſciata
Rug. Non hò l'alma inhumana.

à 2.

à 2. Ah ben ſent'io,
Ch'era iperbole vana del valore
Per non morir abbandonar il core.
Sig. Speranza ci vuol
Nell'ardua vittoria
Sta'l ſol de la gloria.
Se'l Greco Campione
Speranza non ſerba,
Del fiero leone
La ſpoglia ſuperba
Non ſpiega ſul Pol.
Speranza &c.
Rug. Si muta 'l deſtin.
Nel ſen dell'orrore
Sta 'l cor del valore.
Chi ſa le vicende
De i tempi, e de gli aſtri,
Intrepido attende
In grembo à i diſaſtri
Di ſorte il bel crin.
Si muta &c.

SCENA X.
Giardino.

Diana. Laora.

Dia. LA conſtanza al cor mi dice,
Che'l valor d'vn'alma nobile
Sta in ſoffrir gioie, & ingiurie.
Ma infelice.
Come poſſo eſſer immobile,
Se nel ſen nutro le furie?
Lao. Deh mi narra 'l tuo ſpiacere.

Chi

Chi dee [illegible]
Con l'amico, [illegible]diuidere.
E' pensiere
D'vn valor troppo barbarico
Far del pianto vn mesto ridere.
Chi l'affligе?

Dia. No'l sò.

Lao. Ma pure!

Dia. Oh' Dio!
Oh, Dio; ch'è vn' impotenza del furore
Che per tenero amar perde l'ardire.
Che tenta smenticarsi del sentire,
E smenticar si sente del valore.
E' vn vanto temerario del timore,
Che vanità formando del soffire,
Và impriggionãdo il duol per non patire,
E caua dal sofrir forza al dolore.
E' vn pensiero di genio, e d'odio armato,
Che di pensier contrari infra le schiere
Troua il vincer penoso, e il perder grato
E' vn duello del nò contro il volere,
A' cui, se la ragion entra in steccato,
Quando vincer la credo, all'ora pere.

Lao. Questo è certo 'l nudo Arciero,
Ch'à tempratti 'l gran rigore,
Ne la sala del tuo core
Fa la danza di Ruggiero.

Dia. L'vdir guai d'vn vinto core
Fu schernir con cortesia;
Or non so di noi qual sia
Il deluso, ò'l delusore.
Vuo tirarmi in disparte ad osteruare
Se quì viene Ruggier per effequire
I comandi d'Astrea

Con-

Con[illegible]ata,
Ch'io con[illegible]rpino. In tanto ò Laora
Rimirerò vn ritratto, che poc'anzi
Cadè ad Astrea dormendo. ahi sarà certo
L'imago di Ruggiero.

SCENA XI.

Alcina, Diana, Laora.

Alc. OBliarsi era'l rimedio
E 'l rimedio m'obliai.

Dia. Parla in Cifra costei, ma pur l'intendo
Non ha oscuro discorso
Interprete fedel più del rimorso.
Occhi, ma che mirate;
Il sembiante d'Astrea?

Dia., e Lao. à 2. Certo che si.

Dia. Son morta.

Alc. Questo cieco anelar, cor, non ha mezzo.

Dia. O' di se stessa è amante,
O' per darlo à Ruggier seco lo porta.

Lao. Parmi appunto, che venga. Il Lupo e in fauola.

Dia. Ritirati, ed osserua. Starò salda.
Troppo danno è fuggir quel, che ci preme.
Troppo rischio è incõtrar quel che si teme.

Laora si ritira.

SCENA XII.

Ruggiero, e Sigismondo, che vanno alla Porta coperta d'Edera. Diana lontana da loro.

Sig. AMico quì ti ferma.

Rug. Che vuoi fare?

Sig.

Sig. Se quì giunge Diana,
Come diſſe Turpin, vuò che vediate
Rug. E che?
Sig. Che v'ingannate.
Rug. Ne la grotta v'attendo.
Si ritira nella grotta.
Sig. Nella grotta laſciai
La mettà del mio core, e fu Ruggiero,
Or quì vengo (oh fortezza!) oh quanto è (duro,
L'altra parte à laſciar,& è Diana.
O' impreſa ſourumana
Dell'eroico valore
Far rinuntia del cor per troppo core.
Tu d'alta gloria
Brama magnanima
Per mia vittoria
Tutta, tutta mi vieni oggi nell'anima.
Nell'arduo certame
Di gelo, d'ardore,
Di teme, di brame
Per vincer amore
Petto vuolgar con poco onor ſi ſtrugga.
Chi vuol palme ſuperbe, adori, e fugga.
Ne trà le pannie il pie ſta ſenza viſchio;
Ne ſenza riſchio vn cor pugna col riſchio,

SCENA XIII.

Sigiſmondo. Diana.

ECcola. Oh Dio! Mi guarda?
Occhi non m'vccidete

Pria

Pria d'entrar nell'aringo
Replica il guardo. O' come è maeſtoſo!
Ah, ſe riede à mirarmi
A' la terza ſaetta io gitto l'armi.
Dia. Taci ò ſdegno. Moſtra poco
à par. Di ſprezzar chi ſi lamenta.
Lo ſtridor, lingua del foco,
Mal può dir; la fiamma è ſpenta.
Sig. Mal principio di tenzone,
à par. Se da vn guardo, arma d'amore,
Abbagliata la ragione,
Entra in Lega col timore
Signora.
Dia. Che volete?
Sig. Vel dica il voſtro cor, poiche i voſtri occhi
Mi fecer muto.
Dia. Io non v'intendo.
Sig. Al male
Vn rimedio trouai, ma sì inumano,
Che, mentre paleſarlo à voi deſio,
Moſſo à pietà me lo rubbò l'oblio.
Alc. Se'l rimedio m'obliai,
trauerſando la ſcena E'l rimedio era l'oblio,
Fiacca è l'ala d'vn deſio
Per fuggir d'amore i guai.
Dia. Ruggiero io vi permiſi
(Inteſo per Alcina il voſtro grido)
Di queſt' orti l'entrata, e feci male;
Di mia vita à voi ſteſſo
Io fidai la difeſa, e feci peggio.
Voi turbando la pace
Cautamente al mio vdito
La pietà conuertiſte in altro affetto,
Di modo, che due cori

Non

Non veggendo il lor male
Nell'vn, e l'altro petto, e non so come,
Si videro.

Sig. Seguite.

Alc. E sono d'vn sol mal due cori infermi.

Dia. Se più non sa spiegarsi
Il labro mio modesto
Ecco lingua, che'l caso
Mi pose ne la man, per dirui 'l resto.
Prendetela.

Gli da vn ritratto d'Astrea.

Sig. Vn ritratto! O della sorte
Quanto sperate men gratie più care.
O pio rigor,
Che minacciar mi vuol
Con la man del fauor.
O' saggio cor,
Che con l'agro del duol
Da sapore all'amor.
E amor pittor,
Che con l'ombre del ner
Sa dar raggi al chiaror.
E vn sole amor,
Che far l'arco pacier
Suol nel Ciel dell'orror.
Ti bacio pur. Ma che vegg'io! d'Astrea
Mia sorella l'imago?

Dia. Mirate, com'è vago. Adio Ruggiero.

Sig. Cruda non mi lasciate.

Dia. A' me cruda! Vn rimedio v'obliate,
Vn altro ven rech'io', che ne le mani
Stringer ve lo potete, e vi lagnate?
Vsatelo, che gioua, e, s'io non erro,

Tal

Tal dall'asse si trahe ferro con ferro. *si parte*

Sig. Ah se'l ristoro
Ha del martoro
Più dure tempre,
Fuggiam d'amore
L'aspro fauore
Col tacer sempre.
Cor, che l'ire
Del Destino ha per assedio,
Non procuri altro rimedio,
Che far l'abito al sofrire.

SCENA XIV.

Appartamenti Reali con Prospetto.

Ruggiero.

AMicitia gelosa in queste stanze
Con periglio mi sprona
A' cercar Sigismondo; e vuol amore,
Che sia guida d'ardire anco il timore.
Ma di freno proueda l'affanno
Chi dal genio è spronato à cercare,
Che per troppo desio di trouare
Il suo ben, non incontri'l suo danno;
Tutte l'erbe chi scorre de campi
Va le serpi à destar tra smeraldi.
Chi rimira del Ciel tutti i lampi
Va à notar di saette gli araldi.
Dura spina
Tra gli odori
Ha de fiori

La Regina
Ond'in Ciel ſpeſſo rubelle
Son le gratie de le ſtelle;
E qui ſono traditori
De le roſe anco i fauori,

SCENA XV.

Sigiſmondo mirando il Ritratto. Ruggiero.

SE con queſto ritratto
Volſe darmi à ſaper, che mi conobbe.
Rug. Grand'eſtaſi gli forma
Il rimirar.. ma che contempla? Oh ſtelle!
Vede Ruggiero per di dietro il ritratto.
L'imago del mio ben? Queſt'è volere
Farmi veder, che m'ingannauo? O' gelo,
Gelo mortale, oh Dio!
Non congelarmi i ſenſi
In modo che non ſappia almen, ch'io moia.
Sig. Ruggiero!
Rug. (vuo fimulare) amico! Come
In voi ſta doglia, e gioia!
Che lega è queſta! Ma di là, che miro?
Comparir la cagion del mio martiro?
O' Cieli, e forſe inferma
Ch'vna ſerua la guida?

SCENA XVI.

Diana, ch' ha per mano Aſtrea. Sigiſmondo, Ruggiero tutti ſi turbano.

RVggiero ecco vi reco l'eſemplare
Del ritratto adorato.
Aſt. Laſſa quì mio fratello?
Sig. Come quì mia ſorella! } ahi nouità? *à par.*
D. Cõ Ruggiero vn'altr'huomo, e chi ſarà. *à p*
S. Forza è diſſimular per non ſcuoprirmi. *à p.*
Aſt. Or è'l tempo, ch'io ſueli
La mente di Diana con Ruggiero. *à parte.*
Rug. Or toccherò con gli occhi
Il cor di Sigiſmondo, e del cor mio. *à parte.*
Aſt. Ma Sigiſmondo mio fratel m'accenna
Il ſilentio. *à parte.*
Dia. O' quant'eſtaſi à vn tempo!
Come aſtratto Ruggier rimira Aſtrea!
Certo ſarà vn penſiero di rimorſo,
Che gli rammenta il rotto *à parte,*
Sacrario de la grotta. A' la preſenza
Del teſtimonio il reo ſempre ſi turba.

SCENA XVII.

Turpino, e ſudetti.

Tur. SIgnori il Rè.
Dia. Mio Padre?
Tur. Si.

Dia. Dou'è?
Tur. Sta mirando con ſtupore
De le ſtatoe la gran pace;
E preſente al ſuo Signore
Per riſpetto ogn'vna tace.
Dia. Grand'impegno!
Rng. Che ſento!
Sig. O' che riſchio!
Aſt. Alto euento!

SCENA XVIII.

S'apre il proſpetto. Cortil regio con Statoe, al fin del quale ſi vede la figura del Rè finta da Alcina in vna Statoa, che ſi va auuanzando.

Alcina; gli ſteſſi, che mirano à venire il finto Re.

Rug. Aſt. Sig. Dia. à 4. O Himè.
Alc. Non vi turbate; al voſtro albergo
Voi due per quà n'andate.
Sig. Vien Ruggiero.
Rug. Vi ſeguo.
Aſt. O' Cieli!
Dia. O' Dei!
Alc. E voi Belle ſeguite i paſſi miei.
Si partono. Reſta Turpino, e la detta Figura.
Tur. Con quanta grauità

Viene ſua Maeſtà!
Queſti Signori Rè
Portano ſeco vn certo non ſo che,
Che fa tremar, e non ſo dir perche.
Argento viuo è certo, che non è.
Ch'egli à fiſſar viene il riſpetto in me.
Ne è ſemplice timor!
Poiche cagiona col terrore amor.
Mal di nerui, ne men,
Che ſolo il cor mi fa tremare in ſen.
Che diauol ſarà è
Or ſenta chi nol sà.
Egli è vn lampo riſplendente
Da vapori generato,
Ch'inalzato
Dal deſtino,
Tra li nembi dell'vmano
Gode vn quarto del diuino.
E terror col raggio mette,
Perche ha'n mano
Le ſaette.

SCENA XIX.

Laora. Turpino, e la detta figura.

Lao. All'occhio di Turpino
à p. A Per diſturbar queſte conteſe Alcina
Finge vn'ombra del Rè, ch'al ſuo ſapere
L'altrui credulità più facil rende.
La figura, e Laora pigliano in mezzo Turpino, e gli fanno de gli inſulti.
Tur. Ora ſi l'ho fatta ſporca,

Son tra il Giudice, e la forca.
Begl' ingegni
Voi, che pregni
Di concetti
Guſtoſetti
Ite à mettere la bocca
In quel Ciel, che non vi tocca,
Imparate ò turlurù
Non parlar da i coppi in sù.
Queſto detto al cor v'inſtillo,
E vel laſcio in codicillo.
Di chi rende in argento, e in oro beè
Dir bene non ſi può, mal non ſi deè.
Gli danno vn calcio, e lo mandano in aere.

SCENA XX.

Alcina.

IO di Venere al decreto
Laſcio in piedi ancor la noia,
Sin che amor conuerta in gioia
Il Pallazzo del Segreto.

Fine del ſecondo Atto.

ATTO TERZO.

SCENA I.

Stanze.

Sigiſmondo.

IN Cipro Aſtrea! Qual fine
La conduſſe à laſciar la Patria, e
il Padre?
Miſero vilipeſo
Son da Diana; da Diana accolta,
Quì mia Sorella miro;
Liſida mi conoſce; è il Rè ſoſpeſo.
E in ſi fieri perigli in cui mi veggio,
Conoſco il male, e m'innamora il peggio?
Poco gioua la conoſcenza

Di quel mal, che piace al cor;
Il fallare con auuertenza
Compimento è dell'error.
E' dolore l'auuedimento,
Quand'al genio oppor si và;
Veder chiaro, ma con tormento,
E più mal, che sanità.

SCENA II.

Ruggiero, Sigismondo.

E Ancor vi trouo in guai! So pur, che'l tem (po
Di vicende si pasce.
Ne muor stella d'amor, se non rinasce.
Ma forse à la chiarezza
Di vostre gioie abbacinati gli occhi
Piangeran d'allegrezza.

Sig. S'allegrezza nomar si può'l tormento,
Non hanno i Dei del mio cor più contento.

Rug. Ben so, che'l conseguir vn mortal bene,
Più, che fin del desio,
E' principio di spene.
Ma'l dolersi del sol con voci infeste,
E' vn tentar le tempeste.

Sig. E può trouarsi stato
Al mondo più infelice,
Che di parer felice,
E' d'esser sfortunato?

Rug. Non parlasti à la Diua?

Sig. Io non lo niego.

Rug. Non vi diede vn ritratto?

Sig. E questo è vero.

Rug. E cio non fu fauore?

Sig. Anzi sprezzo, e rigore.

Rug. Io non l'intendo.

Sig. Dirò.

SCENA III.

Turpino. Sigismondo. Ruggiero.

Tur. S Ignori, ohimè!

Rug. Che vuoi con tanto affanno?

Tur. Lasciate, ch'io respiri
Pria di darui'l mall'anno
Toccate, come par, che'l cor mi manchi,
E vuole il mio destino,
Ch'anco il correr mi stanchi.
Oh gran noua!

Sig. Ditosto.

Tur. Tutto'l Pallazzo è in armi,
Guardie, torri, catene, e quel, ch'importa,
Quella madonna Laora,
Che col mandarmi in aria
Pretende oggidi farmi il suo Petrarca,
Ora à cantar m'imbarca vn ambasciata,
Che per spiegarla, come disse, in fretta
Me la feci notar in canzonetta.
Vdite, com'è bella.

Rug. O che patienza.

Tur. Sia digiuno, ò sia satollo,
Va al Patron, e di ch'or'ora,
Per dar gusto à mi Signora
Venga in Corte à rompicollo.

Sig. Che sarà mai?

Rug. Del voſtro ſcuoprimento
Queſta gran nouità mi fa argomento.
Sig. Tu va intanto, oue ti chiama
Il fauor de la tua Dama,
Che chi ſerue à la bellezza
Del diletto fa finezza,
Rug. Parli à me?
Sig. Non vdiſti
L'ordine, che diè Laora al tuo Turpino
Diretto al ſuo Patrone.
Rug. Il crederlo tuo ſeruo
Fu dell'ordin cagione.
Tur. Signor Ruggier con tanti compimenti
Siete forſe vn'Altare
Di quei, che fan calare
L'Idolo à farſi offerta?
Cerimonie; ho'l cor inſtrutto
Ancor'io de la voſtr'arte;
Queſto è vn dir, non vuò la parte,
Per deſio d'hauer il tutto.
Rug. Toſto ti ſcoſta. *ſiparte Turpino.*
Sig. Eh dateli riſpoſta.
Rug. Da queſta cecità
Col ſuco di ragion già furon tocchi,
E riſanaron gli occhi.
(Guancia non mi ſmentire) *à par.*
Sig. Dall'ingombrato petto,
Col lume del douer fatto auueduto,
Anch'io sbandij l'affetto.
(Dolor non mi ſcuoprire.) *ä par.*
Rug. Se l'Idol rifiutate, e come poi
L'imago vagheggiate?
Sig. Ruggier la cura mia
E' di ſpecie diuerſa; ad altre mete

Vanno

Vanno le mie carriere.
Vdite; quel ritratto.

SCENA IV.

Turpino, che ritorna. Sigiſmondo. Ruggiero.

SIgnor, s'io non ſon matto
Sta in Caſa voſtra il Rè.
Sig. Quì'l Re?
Rug. Che aſcolto!
à 2. (Io vi preuidi aſtri nemici
Sempre è vero il timor de gl'infelici.

SCENA V.

Fisberto. Sigiſmondo, e Ruggiero in diſparte.

LA gentilezza, vſura del Grande
Cori acquiſta ogni ſguardo, che ſpende;
Sol, che, attrati i vapor da più bande,
Ne vapori i bei rai non offende.
La rigidezza, ceppo ſeruile
Solo lega lo ſpirto proteruo;
La dolcezza, catena gentile
Del volere fa vn libero ſeruo.
Rug. L'occultarſi è impoſſibile.) *à par.*
Sig. Il far cor neceſſario.) *S'auanzano.*
Piſ. Ch'io venga à Voſtra Altezza
Per eſſibirle Oſpitio più decente,

E' vn atto confidente
Di chi al voler contrasta, e il merto apprez
Sig. Io..Signor...Giunsi à Cipro (za.
(Che dirò?) se son noto
A' Vostra Maestà,
Per sicurezza mia
Ricordar basterà la sua grandezza.
Fis. Ben s'oblia Vostra Altezza
De la sua, ch'il celarsi
E' argomento d'errore.
Sig. Giusto zelo Signore
M'obligò gir guardingo,
Che benche Rege io sia,
(Ma più d'amor vassallo)
Non è facil trouare
La clemenza d'vn Grande
Ne lo sdegno d'vn Padre.
Fis. Con quai forme leggiadre
Senza porui al tormento
Confessaste'l delitto.
Padre à Diana io sono,
E so, ch'à gli amatori
Suol discolpar la cecità gli errori.
Sig. (Ed ha notitia ancor dell'amor mio') *à pa.*
Rug. O' liberar l'amico,
O' morir seco anch'io. *à parte.*
Fis. (Tace confuso. *à par.*
Fauella del rimorso è l'ammutire.)
Ma pria, che il vostro ardire
Piu con amor combatta, e di mesteri,
Che d'impresa maggiore
Io vi scuopra i misteri.
In angusta priggion chiusi Diana,
Ne cesserà l'aresto

Sin che non moia'l mio nemico.
Sig. O' Cieli!
Fis. Venite meco, & vdirete 'l resto.
Così del torto mio
L'accendo à la vendetta,
E prenderà più forza il suo desio
Posto trà la speranza, e la disdetta. *à par.*
Rug. Pria, che 'l Principe vada
si pone in mezzo. Il mio sangue saprà
Comprar sua libertà.
Fis. Chi sei?
Rug. Sono chi ha core.
Fis. Eh afrenate il furore;
Del Principe di Creta
Ruggiero mi dichiaro amico anch'io.
Sig. Per Principe di Creta } *à 2.* Io nomò? *à p.*
Rug. Per Ruggier *à p.*
Sig. Manco mal. *à par.*
Rug. Nol conosce. *à par.*
Sig. Qui l'andar è preciso *à par.*
Tu à la figlia, io col Padre. *à par.*
Rug. Ah pria si pensa.
sig. Necessario partito *à par.*
Non da luogo al consiglio; e va gran core
Al rischio volontier più che al fauore.
Si parte Sigismondo, e Fisberto.
Rug. Chi mi vinse nel coraggio
Puo dar legge anco à le piante;
S'vbidisca ma'l linguaggio,
Sia d'amico, e non d'amante.

SCENA VI.

Piazza d'Arme, con Torre oue è priggioniera Diana.

Alcina Guardie.

QVI Diana si duole
E nel suo duol i' noto,
Quanto ingannar si suole
Chi estima i mezzi di quel fin, ch'è ignoto.
Le querele, e le allegrezze
Nel variar de gli accidenti
Per lo più son debolezze
De gli vmani intendimenti.
Se le cause in noi seconde
Da vna prima han dipendenza
Qual saper non si confonde
Nel eterna intelligenza?

Dia. in prigione. Fiero destin.

Alc. Deh ti consola ò cara.

Dia. Ahi, che nulla per me son questi lacci,
Nulla d'Atropo il ferro, e nulla il foco
D'altro affetto mal nato,
Che, benche cruci atroce,
S'egli è per lo sospiro,
Non lo dirà la voce.

Alc. Narra'l tuo mal.

Dia. Poc'anzi Astrea mi disse (e pria di dirlo
Obligò la mia fede
A' tacer con mio Padre.)
Disse, che l'huom, che'n Corte
Vedesti con Ruggiero, e suo fratello

Sigismondo.

Alc. E vero.
Ma che? crede costei, *à par.*
Che'l ver Ruggiero sia *à par.*
Il fratello d'Astrea. *à par.*

Dia. Poscia col pianto,
C'ha sù i teneri cor dolce dominio.
Forzommi al patrocinio.

Alc. Diana io sento vn calpestio.

Dia. Chi fia?

Alc. Principe, che desia
Tentar la libertà d'esserti schiauo.
Cui replicar io deggio il patto atroce
De la vendetta.

Dia. Ed'io
Sospenderò la voce
Adormenta le guardie.

Alc. Su le guardie in tanto i' spargo
Vn sonnifero profondo,
E fia veglia à Sigismondo
Di piacer l'altrui letargo.

SCENA VII.

Sigismondo. Diana. Alcina.

DI Lisida al silentio, ò quanto io debbo.
Ha del diuino
Chi'l silentio adoprar sà,
Se col nulla vn tutto fà.
Sin nell'ozio hà gran valore
Quando tace vn labro astuto,
Se tacendo vince vn core,

E lodato è perch'è muto.
Sono tutti in mio potere
Quei penſieri, ch'io non dico,
La dottrina del ta cere
Toglie il ſenno all'inimico.
A' che vago periglio
Quì mi conduſſe Alcina.
Alc. Ne i duelli dell'affetto
Vince più chi fa men petto
Dia. Ed è vittoria queſta?
Alc. E perche nò.
Dia. Non l'intendo.
Alc. Il dichiaro.
Perche'l cor pone'l valore
Nel voler far ſchiauo'l core.
Sig. Occhi coraggio; ch'à vn bel viſo io ſento,
Ch'anco l'eſſer ingrato è d'ornamento. *à p.*
Dia. Vinca il ſenno guerriero.
Alc. Obediſce la ragione
Oue i ſenſi hanno l'impero.
Dia. Come vbidiſce?
Alc. Chiudendo gli occhi à conoſciuti inganni
Si laſcia ſtraccinar da ſuoi tiranni,
Sig. Anco à la voce io ſento,
Ch'il cor s'infiamma, è pur la voce è vento.
A parte.
Dia. Dunque è forza tiranna, e non ragione.
Alc. Così del volontario
Forza d'amor diſpone.
Dia. Falla il tuo dir l'editto,
O' pur contro di me l'editto parla?
Chi vuol per te animarſi à la vendetta
Se riſuegli à l'affetto?

Alc.

Alc. Voglio'l mal, che l'alma ſente,
E non ſento'l mal, che vuole..
Dia. Queſte Alcina ſon fole,
Ma che veggo? Ruggiero? Io vuò celarmi.
Alc. Or celati ſe puoi.
Fa ſparir la priggione.
Sig.)
Dia.) *à* 2. Cieli che miro!
Alc. Ecco Ruggiero il Principe
Soggetto dell'editto.
Dia. Che giouerà 'l compirlo,
Se di compir vi reſta
Altra legge impoſſibile,
Che ſegue il mio volere (ed'è l'oblio. *à par.*
All'amica promeſſo)
Sig. Legge contra di me?
Dia. Nò, che ſolo con me la legge parla;
Però per voi ſol nacque
La raggion de la legge.
Sig. Ch'habbia hauuto ragion ben ſarà vero,
Se con voi per tacerla
Deggio hauerla perduta.
Alc. Obediſce la ragione
paſſeggiado. Oue i ſenſi hanno l'impero.
Dia. Voi ragione?
Sig. Sì.
Dia. Quale?
Sig. Oh Dio niſſuna.
O' admetti il ſacrificio del tacere
Cio, che tu non intendi,
O' intendi dal ſilentio'l mio volere.
Dia. E del ſilentio ancora
Ti ſerui per offendermi l'vdito?
Sig. Parlerei ſe ſapeſs'io

Adol-

Adolcire il mio tormento
Sì, ch'il dir del ſoſpir mio
Non ſuonaſſe per lamento.

Dia. Quando ben foſſe vero'l tuo ſoſpiro,
Senza adolcirlo ancor, faria delitto,
Or che ſarà l'inganno
S'anco delitto è 'l vero?

Sig. E ſi crudo il tuo core,
Che negar il ſoſpir voglia à chi muore?

Alc. Ne i duelli dell'affetto
Vince più chi fa men petto. [da,

Dia. Perche ſappi Ruggier, ch'io non ſon cru-
Andar ti prego, e dire à quell'amico,
Ch'entrõ in Corte con te,
Ch'à la tua Deità,
Deè la mia pietà.

Sig. O' che colpo improuiſo!
O' comando al mio cor troppo contrario?

Alc. Amor nel volontario
Sa incontrar il preciſo;
E guida la Speranza al campo Eliſo.

Si parte Alcina, e ritorna la torre à rinchiuder Diana.

Sig. La ſperanza è quell'etica febre, [cora;
Ch'accende, che ſtenta, che ſpolpa, che ac-
E' vna roſa del mondo muliebre,
Che muore, ſe ride, che punge, ſe infiora.
E' vn alchimia di mente
Mendace, mendica, ſognata, ſonora.
E' vna ſtella, che ſtà in occidente
La ſera, il meriggio, la notte, l'aurora.
La ſperanza &c.

SCE-

SCENA VIII.

Pallazzo del Segreto.

Aſtrea.

Diana mi promiſe
Difender Sigiſmondo mio germano,
Credendo, che Ruggier ſia Sigiſmondo,
E prende Sigiſmondo per Ruggiero.
Ma come oprar potrà
Per l'altrui libertà chi è prigioniero?
Così in obliquo 'l Mondo ſen và
Sì girar ſuole
Sorte le rote.
Chi può non vuole,
Chi vuol non puote,
Chi sà non fà
Così in obliquo &c.
Tanto ſterile è 'l volere
Di chi mezzi à vn fin non ha,
Quant' inutil e'l potere
Di chi manca in volontà.
Così in obliquo 'l mondo ſen và

SCENA IX.

Turpino. Aſtrea.

Diana in libertà?
Certo per eſſer bella
Le haurà fatto 'l Patron la carità

Aſ

Aſt. Diana à me?
Tur. Non ſei Diana? Come
Per non pagar la mancia
Quelli ſi fan venir dolor di pancia,
E queſta muta'l nome!
Aſt. Orsù; ſenti; và toſto
Dal tuo Patrone, e di, ch'il Caualiero,
Che ſeco venne in Corte,
Sta 'n periglio di morte.
Tur. Di morte! ohimè! n'andrò;
Ma vn ſegno non mi date da portargli
Che faccia fè di chi m'inuia?
Aſt. Che vuoi?
Tur. Io non ſo, qualche ba . . .
Aſt. Baſtone?
Tur. Ohibò;
Nò, non v'incomodate, ch'io men vò. *ſi par.*
Aſt. O' ſorte; e per compir la mia ſciagura
Ti mancauan altr' ire,
Senza introdurmi al cor quel vile affetto,
Che con ſue faci oſcura
Le glorie del deſire,
E vanta altrui piacer ſin col ferire?
Qual rimedio ha lo ſtrale, che ſento,
Se diletta nel punto, che fere?
Se'l piacere
E' la mano del tormento,
A' far pace
Quell'affetto mai non giunge,
Che non punge, ſe non piace,
Che non piace, ſe non punge.

SCENA

SCENA X.

Ruggiero. Aſtrea.

ECco Diana; e non è priggioniera?
Voglio parlarle, mà,
Non è ſeruir l'amico
Con l'amico arriſchiar la fedeltà.
Dal periglio fuggitiue
Sian quell'alme più del vento,
Cui nouello è'l pentimento.
Chi s'accoſta à lauta cena,
Và à tentar le recidiue
Se del mal ſanato è appena.
Aſt. Ohimè!
Rug. Soſpira? andiamo, ch'il ſoſpiro
E' nuntio di martiro.
Aſt. Ah Ruggiero.
Rug. Or mi pare
Il tacer villania. Bella chiamate?
Aſt. O' là.
Rug. Ma non chiamaſte voi Ruggiero?
O fallo del mio core. *à par.*
Aſt. M'ha vdito. O' dell'affetto
Inuincibil errore. *à par.*
L'vmanità copriamo del ſoſpiro
Col vel di carità. *à par.*
Io vi chiamai per dirui
Il riſchio in cui ſi troua'l voſtro amico.
Rug. Il voſtro riſchio appunto, e'l fino oſſe-
D'vn voſtro amante. (quio
Aſt. Come?
Con linguaggio ſi vil? mio amante voi?

Ben

Ben saprebbe 'l rigor punir l'ardire;
Ma, quando improprio è'l vezzo,
Il rigor si disarma dal disprezzo.
Rug. Io Signora non parlo
Per me, che già'l pensiero,
Inuidiando la voce,
Al tacer l'inuitaua
Ast. Orsù n'andate à liberar l'amico,
Che sol questa pietà,
Mi può far obliare 'l vostro fallo. (presa
Rug. Quando'l premio è sublime, all'ardua im
Non si frapon dimora. *si par.*
Ast. Io di Venere penso irmene al Tempio,
Che se'l rimedio vmano
Dal Fisico immortal non è approuato,
O' 'l rimedio non gioua al fin bramato,
O' il suo fine è principio à mal più strano.
Le preghiere han forza per reggere
Ad'ogni Nume la volontà;
Passano al Fato, e san correggere
La decretata necessità. *à parte.*

SCENA XI.

Sigismondo, poscia Alcina.

VErsate occhi di pianto amara vena,
Che, se per voi nel seno entrò l'errore,
Per voi, giustitia vuol, ch'esca la pena.
Mà del fato
Maledir l'ira mortale
Ancor non deggio,
Che nel male

Non

Non è in tutto sfuenturato
Chi non sà temer il peggio.
Alc. Nell'arbitrio, e nel valore
La fortuna sta d'amore.

SCENA XII.

Fisberto. Alcina. Sigismondo.

TAnt'amor, tant'arbitrio! e quale è'l tempo
Che serbi per trattar le mie vendette?
Alc. Se'l premio à la vendetta
D'vn bel corpo è'l possesso,
E' forza che'l furore
Cominci dall'amore.
Fis. Ira nodrita
Troppo consuma. Principe
Mia figlia morirà
Priua di libertà.
Sig. Inumano decreto!
Fatela ò Dei felice *parla trà se.*
Benche habbia il cor di tigre più spietato.
Rug. Non v'è tempo da perdere; se il fato
Fu crudel sin ò al nemico.
Sig. Come non l'adorasti
Per adorar? non hò vn amico *trà se.*
Per me pronto à morire?
Fis. Ad'altro inteso
Pare, che m'ascoltate.
Sig. Lei stessa non mi disse,
Che già incontrò Ruggier la sua pietà?
E fe del mio dolore *parla tra se.*
Me stesso ambasciatore?

Donque

Fis. Non m'intendete?
Sig. E come,
Donque al dolor resistere mi vedo, *tra se.*
E à la ragione del morir non cedo?
Alc. Venere è giunto'l tempo
Che sian da Cipro intesi i sensi tuoi.
Voi Re, Signore, e voi
S'hauer bramate il filo
De vostri laberinti;
A Ciprigna n'andate. Itene al tempio,
Là si troui Diana, e là saprete,
(Così la Dea m'inspira) qual decreto
Stia dal Cielo nascosto
Nel nome del Pallazzo del segreto.
Fis. Il far ricorso al Ciel è quel consiglio,
Che senz'armi distrugge ogni periglio.
Lodo la tua pietà, perch'è sourana,
Venga meco Ruggiero,
Tu condurrai Diana.
Si partono Fisberto, e Sigismondo.
Alc. Bastante certezza
Del cor de gli amici
Già fè la fierezza
De i casi nemici;
Hor Venere, e Amore,
Monarchi del core,
Dispensateli voi quel gio
Che suol far del sofrir dol
racconto.

SCENA XIII.

Turpino. Alcina, che passeggiando la Scena parla tra se.

ECco vna spina dé le mie budella
E' sola, vuò tentar; Le congiunture
Chiaui zingare son de le venture.
Chi goder vuol cautamente
A più d'vna non s'appoggi,
Sia de giorni, quello d'oggi,
De le belle, la presente.
Alc. Sourana Deità
Io già t'intesi.
Tur. Vdite
S'è braua intenditora.
E deità mi chiama! Vn sasso ancora
Saprebbe intenerisi
A' si dolci parole.
Ahi cara, quanto bella; ma passeggia.
Qualche nuouo concetto
Digererir ella vuole.
Alc. Farò ch'à le tue voglie il fato ceda.
Tur. E ancor mi da conforto,
Io già per te son morto.
Alc. Or, or men vengo ardendo
Per desir d'obedirti. *si parte.*
Tur. Ed'io t'attendo.
Lodare, e pregare
A' tempo opportuno
E' l modo
Più sodo
Per romper digiuno

A' chi non può dare.
Per vdir chi dice; è bella
Piega'l capo già l'altera;
Tempo, lode, e poi preghiera
L'oneſtà non ſtà à copella.

SCENA XIV.

Turpino, Laora.

Lar. E Ben, faceſti poi quell'ambaſciata?
Tur. Queſta Vecchia mi guaſta l'inſalata.
Cara Signora Laora
Ritirateui vn poco.
Lao. Che vuoi fare?
Tur. Voglio, come ti diſſi, ripoſare
Prima d'eſſerti ſpoſo.
Lao. Farò la nina nana al tuo ripoſo.
Dormi pure ben mio,
Che doppo il freddo ſonno
Giorni lungi, e cocenti io ti prometto.
Tur. Giorni lunghi, e cocenti tu?
Lao. Perche.
Tur. Perche dou'è la neue
Il giorno è freddo, e breue.
Lao. E io ſoffro queſti ſcorni?
Tur. Corni, corni? à la larga.
Sarà meglio, ch'io vada, e poi ritorni.
Per ſeguitar due donne
Ci vuol, più che due Lepri, vn'alma ſcaltra,
Che dell'vna il ſeguir fugga è dell'altra. *à p.*
Mio bene, adio.
Lao. Mio bene, e poi ſen fugge?

La lingua dell'huomo, ſe parla d'amori
E' vn penello per tutt'i colori.
Che finge,
Che pinge
Per labro
Cinabro,
Per ſtenti
Contenti,
Per noie
Le gioie;
Quì fa vn'occhio, che m'vccide,
Là vna bocca, che ſoride,
Quì vna Venere, che langue
Là vn'Adon d'amor eſſangue.
E'l dolce col fiero,
E'l bianco col nero,
E'l gel con l'arſura
E' tutta tintura.
La lingua dell' &c.

SCENA XV.

Tempio di Venere.

Venere nella ſtatoa. Fiſberto. Sigiſmondo. Diana. Alcina.

Alc. A' Te ſoura ogni Dea, vaga, e corteſe,
De le gioie d'amor gran teſoriera,
Bel Nume tutelar di queſto Regno;
Che per comun ſoſtegno
Di noſtra vmanità con dolce ardore
Salamandra d'amor paſci ogni core.

Acte, che con vn placido ferire
Fai nascer i mortali, e non morire.
Supplicheuol men vegno,
Perche di questi petti,
Che miseri ricetti
Son d'amistà, e timore,
Son di vendetta, e amore,
Habbi pietà, che insegni
Col core de la pace à odiar gli sdegni.

Ven. Farò di Sigismondo
La Vita sacrificio fortunato.
Diana nell'inganno ha la sua sorte,
Col voler se la cerchi.
Rè di Cipro m'intendi;
Del Pallazzo'l segreto
Del segreto è'l camino.
Ah mortale,
Che non vale
Trauiar per calle obliquo
Da quel bene, ò da quel male,
Che tu cieco chiami iniquo?
Son i Fati le tue scorte,
E il camino,
Che par fugga de la sorte
E' la traccia del destino.

Sig. Farò di Sigismondo
La vita sacrificio fortunato?
Ahi, che l'intendo. Sire
Io compirò l'editto (col morire.)

Dia. Diana nell'inganno ha la sua sorte?
Col voler, se la cerchi? E che dir volle?

Sig. Che nell'inganno tuo sta la mia morte.
Ch'appunto è la tua sorte.

Dia. Io t'inganno?

Sig.

Sig. Pur troppo.

Fis. Del Pallazzo il segreto
Del segreto è'l camino?
Questo è'l parlar del saggio,
Mà sin'or nol capisco.
Rieda à i ceppi Diana, e non si scioglia,
Se prima non maturo
Il vaticinio oscuro.

Sig. Sire sospendi. Io, io del Cielo (ah ingrata)
Spiego l'enimma. Dimmi.
Diana non è'l premio
Destinato à quel Principe,
Che'l capo ti darà di Sigismondo?

Fis. Tale è l'editto.

Sig. (Ah ingrata!) repplic'io
(Ora farò, che'l sacrificio mio) *à parte*.
(Per l'amico, e per te sia fortunato.)
Rè, se tu mi prometti
Tal libertà à Diana,
Che stringere si possa in Imeneo
Con Principe, ch'à lei
(Ah Ruggiero, oue sei?) *à parte.*
Più parerà, ti giuro
Di darti viuo Sigismondo.

Fis. O' amico,
Con patto così degno
La mia fede regal tutta t'impegno.

SCENA XVI.

Ruggiero, indi Astrea, e gli stessi.

Sig. ECcoti viuo Sigismondo. *S'inginocchia.*
Fis. Ah indegno. *mette mano su la Spada*
Del tuo sangue vn lauacro.
Corrono Ruggiero in aiutto e Astrea.
Si leua Sigismondo.
Alc. La parola è reale, e'l loco è sacro.
Dia. O' che inganno!
Rug. Ohimè, amico!
Ast. Ahi, mio fratello!
Sig. Astrea, sorella mia.
Dia. Fratello'l chiama!
Rug. A' lui sorella è questa, e ha nome Astrea!
Ast. ver- Dell'aiuto promesso
so Dia. Or è'l tempo efficace.
Dia. Odio la frode, e'l frodator non spiace.
Rug. Sigismondo, che festi?
Sig. Vn'olocausto
A' vn'amicitia, & à vn disprezzo infausto.
Se'l viuer mio cagiona
Cattiuità à Diana,
Rug. Ed è quella Diana!
Sig. E'l perderla è morire.
Perdiamola morendo, e con la morte
Diamo vita à la vostra, e à la sua sorte.
Fis. Cieli, stordito io sono.
Alc. Anzi i timori
Ora sbandir tu dei, che de la grotta,
Come ti disse'l Saggio,
Hai trouato à che seruono gli errori.

Cori

Cari orrori, che furo
Segretari fedeli
A' gli amor di Diana, e Sigismondo.
Per cui feci approdar à questi lidi
E Ruggiero, ed Astrea,
E tutto fu vbidir à la mia Dea.
Di più casi in questo modo
Or pensati, or impensati,
L'vn con l'altro collegati
Tira'l Ciel nodo con nodo,
E quindi prouiene
Quel male, ò quel bene,
Che l'eterna prouidenza
Co'bei rai de la prescienza
Sempre vede preparato (Fato.
Dal suo col voler nostro, e questo è'l
Fis. Che s'ellega lo sposo
A' Diana promisi, e non la vita
Di Sigismondo.
Alc. Amica
Nel tuo inganno trouasti gia la sorte,
Or ti resta il volerla.
Sig. Fortunato Ruggier Signor di Creta.
Fà segno à Ruggiero.
Fis. Questo di Creta è'l Principe?
Rug. Se tua sorella è questa,
Per innestar col sangue
L'amistà, di desio l'anima langue.
Fis. Che pensi far Diana?
Dia. All'eterna accordar la voglia vmana.
Sig. Riede lo spirto al core.
Rug. Al cor la vita.
Fis. Questo è quel raggio ò Numi,
Dell'oscuro decreto,

Con

Con cui gioie offeriſte al miſterioſo
Pallazzo del Segreto.
La mano di Diana.
Premij di Sigiſmodo
La brama generoſa.

Sig. E Aſtrea ſia di Ruggier felice ſpoſa.

Rug. e Sig.) *à 2.* Gioie amore.

Din. e Aſt.) *à 2.* Gioie ò core.

Venere ſalendo nella Statoa al Cielo con Amore, ch'ha la face in mano cantano à due.

Amante impara
Dall'alme grandi
Con quai mezzi memorandi
Amor beata
Vn'alma fà.
Fiamma inuiſchiata
All'eſca molle,
Se non s'eſtolle,
Non è mai chiara.
Ha queſta face
Due qualità
Ond'ella piace
Al dilettreuole, perche l'accende,
All'onoreuole, perche riſplende.

Fine del Drama.

Imprimatur.
Com. S. Offitij Med.

Iacobus Saita S. T. D. Canonicus Imperialis Baſilicæ Ambroſianæ pro Eminentiſs. D. D. Cardinali Vicecomite Archiep.

Franciſcus Arbona pro Excellentiſs. Senatu.

